

Sabato 22 marzo 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

## I Verdi: crisi se passa emendamento sull'emittenza

ROMA. Berlusconi continua a rilanciare con Fini e Storace che gli danno una mano. E, all'opposto, il Verde Paissan ora minaccia una crisi della maggioranza se passerà il maxi emendamento del governo all'articolo tre del disegno di legge Macchiarini sulla riforma del sistema radiotelevisivo. Mentre Rifondazione comunista, replicando al Cavaliere, mette fisso un paletto: è stato il massimo della mediazione possibile. Da martedì prossimo, quando la discussione inizierà alla commissione lavori pubblici del Senato, non si annuncia facilissima la vita dell'emendamento. Un invito alla saggezza e al «senso della misura» viene dalla responsabile dell'informazione per il Pds, Giovanna Melandri, la quale ricorda che si tratta «di un punto di mediazione sul quale la maggioranza vuole valutare l'esistenza di una reale e concreta disponibilità da parte del Polo a recedere dall'atteggiamento ostruzionistico dimostrato in questi mesi». Mentre, dunque, Berlusconi, nel corso di una riunione notturna dei suoi senatori, si dice «molto preoccupato», ma è anche costretto a riconoscere che tutto quello che dice sull'argomento può essere strumentalizzato vista la «posizione che occupo», Mauro Paissan mette sul tavolo le sue condizioni perché «la maggioranza non venga messa a rischio». I sub-emendamenti che i Verdi presenteranno martedì al testo del governo riguardano la fissazione di un termine (potrebbe essere, secondo la richiesta, anno successivo all'entrata in vigore della legge) per il passaggio di una rete Madiaset sul satellite e la ristrutturazione di una rete Rai. L'emendamento governativo dispone che la data del passaggio sia decisa dall'Authority, che avrà grandi poteri, così, come del resto, avviene negli altri paesi europei. Paissan nega poi «nel modo più assoluto che l'emendamento governativo rappresenti la maggioranza». E afferma che i Verdi sono contrari perché quell'emendamento «è la vittoria del partito conservatore che sul piano televisivo va dal Prc al Polo». Protesta di segno opposto da parte del Polo con Gianfranco Fini e Francesco Storace che ripartono all'attacco. «Anche Alleanza nazionale - dice Fini - ritiene che si tratti di un emendamento che non tiene conto della necessaria simmetria pubblico-privato che era condizione di un'intesa». Ma gli strali maggiori vengono dal presidente della commissione di Vigilanza Rai, Francesco Storace il quale prosegue il suo attacco all'Authority che, a suo avviso, esautorata i poteri della Vigilanza. Nel Polo propone una mediazione il professor Buttiglione, segretario del Cdu: per evitare che il passaggio di Rete quattro sul satellite diventi «un esproprio» occorre che il governo inserisca una norma nel disegno di legge Macchiarini che leghi il passaggio ad un effettivo sviluppo del mercato satellitare in Italia. Intanto, Rifondazione comunista è irremovibile. Il responsabile del settore informazione del Prc, Sergio Bellucci, avverte: «Il testo ha una maggioranza chiara e contiene già il massimo della mediazione possibile».

P. Sac.

Viaggio tra i separatisti, critici anche con Bossi: «È accentratore come quelli di Roma»

## «I pirati? Io li conosco...» «Lighisti» veneti all'offensiva

Carlo Baccioli, ex tesoriere della Liga: «C'è un gruppo di persone che da tempo propone clamorosi atti dimostrativi». L'ex leader Rocchetta contro gli eroi risorgimentali: «Erano come le Br...».

DALL'INVIATO

TREVISO. «Eh sì, posso immaginare chi sono questi "pirati". Chi? «No gheodigo. Un grupeto organizzato de veneti che conosco ben e che ogni tanto incontro. Amisi, sui 45 anni. Li conosco dai tempi della Liga Veneta». Carletto Baccioli - è segretario di un piccolo partito, "Veneto Autonomo", ed ha idee piuttosto chiare sul "Veneto Serechissimo Governo" che ha cominciato a infilarsi nelle frequenze del Tg1 per leggere proclami indipendentisti.

«Io sono stato nella Liga Veneta fin dagli inizi: ero il tesoriere, sa, sono quello che nel 1984 ha prestato i famosi 54 milioni a Bossi. Bene: già allora, c'era un gruppetto di ragazzi con strane idee. Ogni tanto saltavano fuori proponendo: "Bisogna copar un prefetto", "Bisogna copar un questore". Come se così si risolvessero i nostri problemi». E lei dice che sono gli stessi che adesso fanno i pirati televisivi? «Io dico che quelli pensano ancora a gesti dimostrativi. Mi capita di incontrarli, qui e là, a qualche riunione. «Carletto», mi dicono, "qua bisogna fare azioni particolari"... Insomma: io spero che non degenerino». Sono ancora leghisti? «No». Iscritti al suo partito? «Neanche. Diciamo amici comuni, con idee molto vicine alle nostre».

Il Baccioli adesso ha 60 anni, fa il consulente del lavoro a San Stino di Livenza. È un cultore sferzato della "Serenissima": «Sulla storia di Venezia e del Veneto ho almeno 700 volumi». Nella Lega c'è stato fino al 1992. «Quando Bossi ha cominciato a parlare di indipendenza del Nord me ne sono andato: fare una guerra civile per portare le ricchezze del Veneto a Milano non mi andava giù». Qualcuno, uscito prima di lui, aveva già fondato "Veneto Autonomo", uno dei tanti gruppetti "venetisti". Consistenza? «Abbiamo due consiglieri comunali, ad Abano e Borgorico. Ma a novembre ci presentiamo in parecchi comuni, anche a Venezia». Li-

nea? «Il modello bavarese. Ma se Roma non capisce...». Che succede? «Guardi, noi veneti non siamo violenti. Veneto viene da "énetos", che vuol dire "uomo buono". Ma nella Bibbia c'è anche un monito tremendo, "guardati dall'ira dei buoni", quando scoppia non conosce limiti. Insomma: io sono un buono che fa paura a sé stesso».

Tanto per cominciare, anche il suo partito ha appena cambiato simbolo. Sempre il Leone di San Marco, ma con la spada in pugno, emblema di stato di guerra. «Non siamo più disposti a subire. Qua rischia di diventare come l'ex Jugoslavia». Cioè? «Noi siamo la Slovenia. La Lombardia è la Croazia. Dal Po in giù: Bosnia. Misegue?».

A Farra di Soligo, nel trevigiano, scartabella fra i suoi ricordi il commerciante di merceria Graziano Girardi, il primissimo "senator" leghista, eletto nel 1983. È ancora vicino alla Lega, non più iscritto. «Eh sì, nei primi anni c'erano delle teste calde: se lo ricorda quel volantino che invitava a "non donare sangue ai terroristi"? Un pò pazzoidi». Fruga qua, fruga là nell'archivio, Girardi recupera qualche volantino "venetista" degli anni ottanta. Uno è firmato "Parallelo 44-Linea Gotica": «El Veneto l'è dei Veneti, l'Italia ghea lassem ai italiani». Un altro, anonimo, è dedicato alla festa di San Marco, il 25 aprile: «Dio dea giustizia, del corajo, dea forza che spa' la caene, libera San Marco dalla schiavitù de Roma».

Venivano da «fuori», ma era la stessa linea della prima Liga e del suo periodico, "Veneto Libero". «Ce n'erano tanti, allora, che non avrebbero mai condiviso l'idea di un'indipendenza padana. Tanti, tanti... Tanti che oggi, usciti o ancora dentro la Lega, potrebbero essere i pirati», dice il professore Paolo Bergami, padovano, uno dei 14 fondatori leghisti.

C'era uno strano mix, allora. Attivisti come Andrea Vian, autore di un'ubriacante tesi sull'imperialismo culturale - dimostrazione: «Il whisky

prevale sulla grappa» - e poi arrestato per una rapina del Nar. Radicali come Alberto Gardin: «Io e Franco Rocchetta avevamo iniziato con un corso di "lengua veneta", avevamo per simbolo un leone di San Marco disegnato da Rocchetta stesso». Adesso Gardin, che plaude alle piraterie etniche, fa l'editore. Ha appena stampato un'«Iliade tradotta in veneziano da Casanova. E sa perché Casanova ci si è messo? Era rimasto deluso da una traduzione dell'Iliade in napoletano».

E lo stesso Rocchetta, commerciante veneziano di stoffe con passioni giovanili oscillanti fra la sinistra e l'estrema destra, destinato a diventare rapidamente il padre-padrone della Liga. È un percorso all'insegna di un venetismo scoppiettante, il suo. Propone in Regione un cambio globale della toponomastica: Varona, Vicencha, Venethia, Roigo, Belun... Attacca gli eroi risorgimentali «equivalenti delle Brigate Rosse», l'avventuriero Cesare Battisti, «quel mafioso» di Garibaldi, «quell'Hitler» di Napoleone, per arrivare fino a Pietro Germi. Il regista? «E già: Con "Signore e Signori" la cultura di regime tentò di condannare un intero popolo europeo, i veneti». La sua segreteria telefonica risponde: «Lassé un messaggio dopo il subìo», il fischio...

Rocchetta, nel 1994, è stato fatto fuori da Bossi per via del suo «monoregionalismo». Ma lui, ora senza partito, non demorde. «Noi veneti ce l'abbiamo nel sangue l'autogoverno. Sa che anche dopo la caduta della Repubblica Veneta abbiamo continuato a produrre governi? Rivolte contadine, eserciti popolari... Il governo di Manin tra 1848 e 1849, diciassette mesi, mi fanno ridere i lombardi con le loro 5 giornate... E perfino durante la prima guerra mondiale si era formato un "governo veneto". Questa è nuova: dove? «Me lo hanno raccontato certi vecchi condanni: don Caporetto, in un isolotto del Piave...».

Michele Sartori

## Pagliarini: «Hanno fatto benissimo»

«Hanno fatto benissimo, non so chi sono, ma hanno fatto bene». Così l'ex ministro del Bilancio, Gianfranco Pagliarini, ha commentato la nuova intrusione dei «pirati» nel Tg1. «Tra pochissimo tutti gli italiani si introdurranno nelle tv, nelle radio, con scritte sui muri, per dimostrare che non ne possono più». Intanto proseguono serrate le indagini degli investigatori sul secondo episodio di pirateria televisiva verificatosi a Treviso. Il messaggio era lo stesso che lunedì aveva oscurato l'audio del Tg1 nel centro storico di Venezia: è stato sentito nell'area di un chilometro quadrato. In alcune case la percezione era molto disturbata, mentre altre la voce dell'anonimo speaker era chiarissima. Questo ha portato gli investigatori a ipotizzare che l'intrusione non sia avvenuta sul ripetitore Rai, ma sulle onde che portano i segnali alle antenne televisive. Il fatto che il messaggio non sia stato ripetuto per due volte, come era avvenuto a Venezia, fa supporre che i «pirati» avessero maggiori timori di essere scoperti. È probabile che il messaggio pirata sia partito da un'auto.

Droga, presto la consulta delle associazioni

## Livia Turco fa pace con San Patrignano: «Questa comunità merita attenzione»

DALL'INVIATO

ROMINI. Entro l'estate, ci sarà una consulta che riunirà tutte le associazioni che si occupano di droga, «anche per tenere sotto controllo, passo dopo passo, l'operato del governo». Lo ha annunciato ieri il ministro agli Affari sociali, Livia Turco, in visita - era la prima volta, per un ministro dell'Ulivo - a San Patrignano. «L'unico strumento che si può usare - ha detto il ministro - è il dialogo. La consulta permetterà di confrontarci, rispettando il punto di vista degli altri, e di verificare l'azione del governo giorno dopo giorno».

Tre ore di visita, nei diversi reparti. Prima di tutto l'asilo nido e la scuola materna, con cento bambini. «Si capisce come sia cambiato il dramma della droga: si deve dare assistenza anche ai figli dei tossicodipendenti».

«San Patrignano è una struttura che merita attenzione. Nella consulta sarà presente anche in modo formale, così avremo l'occasione di continuare il confronto. Nella conferenza di Napoli si è capito che il recupero del tossicodipendente è complesso, e che le strade da seguire non sono alternative: bisogna offrire una rete integrata di servizi, nel dialogo fra pubblico e privato».

Il ministro è tornato «sull'attenzione da porre al mondo delle discoteche». «Non so ancora come: so che me ne occuperò, parlando con i gestori e con chi nelle discoteche lavora».

Nella visita, il ministro è stato accompagnato da Andrea Mucciolli, nuovo capo della comunità. L'accoglienza è stata fredda. «È scontato che un ministro agli affari sociali venga a vedere San Patrignano: siamo un esempio seguito in Olanda, Svezia, Stati Uniti. Ci hanno preso come modello». Il figlio del fondatore della comunità non rifiuta il dialogo, ma subito

vuole fare capire quanto si senta distante. «Lo Stato deve dire chiaramente che con la droga non si convive, lo Stato non deve riconoscere a nessuno il diritto di drogarsi: né con droghe pesanti, né con quelle cosiddette leggere. In Italia ed in Europa già un terzo dei giovani usa le droghe».

Andrea Mucciolli precisa poi che quel terzo comprende «ogni cultura di sballo, alcool compreso». Livia Turco dice di non avere nessun «problema ideologico con San Patrignano», anche se - lo ha detto in un'intervista proprio al giornale della comunità - ricorda i suoi legami con il gruppo Abele. «Ma sono qui come ministro del governo, per avviare un dialogo». «Nella consulta, che sarà permanente e non più convocata solo per preparare la conferenza triennale, sarà importare una discussione che rispetti i problemi e chi su questi problemi lavora».

Da Andrea Mucciolli sono arrivate anche alcune proposte che possono fare cominciare il confronto al di là delle differenze di fondo. «Chiedo che il governo aiuti la creazione di "club per i giovani", dove si possa spiegare ai ragazzi i valori della vita ed i disvalori della droga. Sono centri dove i giovani possono passare le ore vuote dalla scuola e dalla famiglia. Credo poi che debbano essere valorizzate le professionalità di chi prima è passato nell'esperienza della droga poi ha deciso di restare in comunità per salvare altre vite. Questi operatori sono un patrimonio per l'intero Paese. Non possiamo pretendere che, per continuare il loro lavoro prezioso, debbano essere in possesso di un diploma di maturità scientifica o di una laurea. D'accordo con la collaborazione, ma il pubblico deve imparare a rispettare la storia, la cultura ed i metodi del privato».

J.M.

Solo 3 sindaci su 113 in fascia tricolore

## Scalfaro a Bolzano Ma il Sud Tirolo onora la regina d'Olanda

DALL'INVIATO

BOLZANO. Il posto più bello dell'Alto Adige qual è? Laimburg alle porte di Bolzano, dove è stata accolta ieri con grande pompa e tutti gli onori dovuti al rango, la turista regina Beatrix d'Olanda. Mentre Scalfaro, presidente della Repubblica italiana, in visita ufficiale... è meglio che se ne stia a casa. Si sono incaricati ieri di rivolgergli tali pessime accoglienze i «giovani della Svp», il partito autonomista di coloro che anziché altoatesini si autodefiniscono sudtirolesi. Invitano i loro dirigenti a incontrare il capo dello Stato italiano facendogli sentire «la dignità di tirolesi in Europa». Insomma, come uno straniero. Arrivando a Bolzano può mai - si chiedono - il Presidente della Repubblica italiana andare al monumento della cosiddetta «Vittoria»? Su quella pietra c'è scritto in latino che noi italiani, noi «romani» civilizzammo gli altri («ceteros») con la lingua, le leggi, le arti. In origine gli «altri» erano definiti «barbaros», ma persino a Mussolini quell'appellativo sembrò eccessivo. Poco prima dell'inaugurazione di quella stele venne trovata una providenziale attenuazione: «altri» non «barbari»... E Scalfaro, comunque, vi si reccherà. E già battaglie sui toponimi: un solo paese di queste parti ha un nome davvero italiano, Lana.

Le contestazioni locali alla visita di Scalfaro non interessano solo frange etnico-giovanili: le fasce tricolori - compromesso finale, dopo un gran rifiuto opposto nei giorni scorsi da quasi tutti i «primi cittadini» altoatesini - verranno portate durante le cerimonie ufficiali solo da tre sindaci su centotredici: quelli di Bolzano, di Bressanone e di Varna, cioè solo i comuni che verranno fisicamente toccati dalla visita presidenziale. Gli altri, invece, s'atterranno strettamente alla legge regionale che li obbliga a in-

dossare la fascia soltanto per i matrimoni, il conferimento della cittadinanza e i ricorsi presso le commissioni di leva. Per il resto la fascia «italiana» è facoltativa.

Contatti frenetici tra il Colle e questa terra «ricca e scontenta», come la definiva ieri il quotidiano l'Alto Adige, hanno evitato in extremis un incidente diplomatico. Almeno quei tre sindaci porteranno, così, stamane il tricolore. Ricca e scontenta, florida e inquieta, questa provincia - composta da due comunità speculari e contrapposte, l'italiana e la tedesca - vuol sapere da Scalfaro: «ci spieghi perché è qui», in questo modo lo saluterà stamane con una lettera aperta il quotidiano del mattino. Luogo di autonomia «non perfetta, ma ampia», ha detto ieri il presidente della giunta provinciale Luis Durnwalder, l'erede di Silvius Magnago, correggendo in parte il grande patriarca dell'indipendenza, che aveva invitato qualche giorno fa Scalfaro a rinviare la visita.

Comunicati, inserzioni, manifesti: nessuna ghetizzazione nei confronti degli «italiani», sostiene la Svp. Ma An tira il Presidente per la giacchetta, manifestando in piazza stamane per «l'unità d'Italia». Per gli estremisti, come Eva Klotz, tuttavia, Scalfaro rimane «persona non gradita». La Union fuer Suedtirol gli rinfaccia di aver partecipato ai tempi di Scelba alle torture contro i militanti locali. E misure di sicurezza senza precedenti sono state perciò predisposte. Gli «Schuetzen», i rappresentanti della tradizione alpina, mantengono la loro richiesta di poter sfilare in armi: schioppi e fuciloni ottocenteschi, poco graditi dal cerimoniale quinquennale in questo scomodo week end altoatesino, o - che dir si voglia - sudtirolese.

Vincenzo Vasile

## VERSO UNA NUOVA SINISTRA DEL PDS

Il Congresso del PDS apre una fase nuova nel partito, nella sinistra, nella società italiana.

Le vecchie divisioni del passato sono alle nostre spalle.

Tutti siamo chiamati a ridefinire noi stessi e a ricollocarci rispetto alle grandi sfide che la realtà ci propone.

Per questo noi, donne e uomini, che pure abbiamo avuto in passato convinzioni diverse e anche contrastanti, sentiamo la necessità di dar vita ad un nuovo percorso collettivo per tenere il PDS ancorato a sinistra.

Il processo di mondializzazione scardina vecchie certezze, cambia il vocabolario della politica, porta con sé rischi e più acute disuguaglianze, ma chiude anche speranze e possibilità nuove.

Non ci ritiriamo spaventati nella difesa del passato, ma siamo convinti che la sfida per la sinistra non stia nel dire sì o no all'innovazione, bensì nella qualità dell'innovazione che si persegue.

C'è una campagna che sostiene una visione totalizzante del mercato rappresentato come unica via di sviluppo e di progresso, mentre già numerosi esponenti della cultura liberaldemocratica hanno denunciato i pericoli per la democrazia e per i caratteri di una società aperta che il tentativo di affermare il «pensiero unico» porta con sé; per non dire delle voci autorevoli che si levano dal mondo cattolico e dal solidarismo laico. Sarebbe ben strano se da quelle sponde e non anzitutto dalla sinistra politica si manifestasse la preoccupazione di rendere più forti ed estese aggiornandole, le conquiste democratiche, sociali e civili del nostro secolo.

La prima questione che definisce un'area di sinistra moderna del PDS è il tema del lavoro. Anzi, dei lavori, nell'ambito di uno sviluppo qualificato e ambientalmente sostenibile.

Sappiamo bene che la disoccupazione è un problema strutturale a cui non si può rispondere con la flessibilità senza regole. Regole che vanno definite non solo dalle leggi ma dalla contrattazione tra le parti sociali. È illusoria la risposta delle imprese e dei paesi che competono nella globalizzazione che punta sul peggioramento delle condizioni e dei diritti di chi lavora. Per affrontare una sfida del genere non bastano né i paradigmi già noti né tantomeno quelli poveri e subalterni al moderno liberismo.

Per questa ragione l'imperativo di una sinistra moderna e davvero di governo deve essere un'iniziativa tenace e intelligente contro il dramma di chi il lavoro non ce l'ha. Un dramma sociale ed umano che in questo fine secolo coinvolge tutti i paesi europei e tocca in modo particolare i giovani: siamo convinti che la risposta non possa essere cercata nella riduzione dei diritti di questi ultimi e di chi già lavora. È necessaria una nuova stagione dei diritti del mondo del lavoro, che ridia peso e dignità a giovani adulti, contrastando la tendenza a ridurre chi lavora a cosa e merce. È necessario perciò che la sinistra si batta per allargare l'area della rappresentanza del lavoro e dei lavori, la sfera della democrazia economica e sindacale, della contrattazione.

In questo senso è di grande valore il ruolo del sindacato, interlocutore indispensabile di ogni processo di rinnovamento economico e sociale. Anche per questo è importante un ruolo del sindacato che non si riduca a parzialità, ma confermi un ruolo generale.

Il nostro riferimento è quindi non solo il tradizionale mondo degli occupati, ma chi è precario o lavora in nero in condizioni difficili e le altre migliaia di lavoratori autonomi subordinati o parasubordinati che vivono in una condizione di sfruttamento e di alienazione, di assenza di diritti, abbandonati a se stessi.

È necessario tramutare la spinta verso la precarizzazione del lavoro in politiche attive per la redistribuzione del lavoro attraverso la scelta strategica della riduzione degli orari, politiche di reimpiego del tempo così liberato in attività socialmente utili; attività di creazione di nuovi beni e servizi pubblici che oggi non rientrano nel concetto di prodotto nazionale lordo.

In altre parole è necessaria una iniziativa strutturale contro la disoccupazione che faccia leva sull'emersione dei bisogni sociali insoddisfatti dal

mercato e dallo Stato: quali il risanamento e la manutenzione delle città e del territorio, la cura dei bambini e degli anziani, la produzione culturale, la tutela del patrimonio storico e artistico e così via.

Vogliamo costruire un'area di sinistra del PDS che si batte per riformare profondamente lo stato sociale, combattendo gli autentici privilegi a partire dagli strati superiori della società e le zone di assistenzialismo, difendendo e allargando i diritti universali di cittadinanza laddove si sono affermati e promuovendoli laddove non sono arrivati. Con l'obiettivo di costruire una società in cui non ci sia chi viene escluso.

Anche per questo la spesa sociale non può essere ridotta dai livelli attuali e va posto l'obiettivo di raggiungere un livello europeo.

Una sinistra che riconosce nella qualità dello sviluppo una leva per costruire un più alto livello di civiltà e di benessere. Una sinistra che supera le culture produttivistiche e della crescita illimitata. Per questo le grandi questioni della cultura ambientale sono parte integrante della nostra ricerca, perché ci parlano dell'Italia e del mondo, delle speranze e dei rischi che dipendono dall'uso che si intende fare delle conoscenze e delle straordinarie possibilità tecnologiche.

La sinistra a cui pensiamo è una sinistra delle libertà che garantisca il libero sviluppo delle persone. Non c'è autentica libertà degli individui senza la garanzia della pienezza dei diritti politici, civili e anche sociali. Non ci può essere sviluppo della democrazia, in una società del sapere, senza le garanzie delle sue precondizioni a partire dal diritto all'informazione e alla formazione.

Una sinistra che ritiene necessaria una moderna critica dell'esistente e si batte per la sua trasformazione, per ridurre disuguaglianze, squilibri e privilegi sempre più insopportabili come quello che consente al 4% della popolazione di detenere il 40% e più della ricchezza.

Una sinistra che vuole ricomporre la frattura tra politica e società in cui la politica che non sia monopolio di poche persone, chieda la partecipazione dei molti e sia espressione di ciò che matura in senso progressivo nella società.

Una posizione di sinistra che intende battersi affinché vincano e si consolidino le ragioni della coalizione che ha vinto le elezioni del 21 aprile e che rafforzi, senza esclusioni, la stessa maggioranza che sostiene il governo. Una sinistra sempre più aperta alle forze dell'ambientalismo, della cittadinanza attiva, del volontariato e del terzo settore.

Una sinistra che si batte per un partito rinnovato, animato da una ricca democrazia interna e da un forte pluralismo culturale e politico, in cui tutti siano chiamati all'ascolto reciproco e tale da costituire un punto di forza per la costruzione di una forza unitaria della sinistra europea in Italia.

Una posizione di sinistra nel PDS che ha l'ambizione di discutere con tutto il partito, che vuole dialogare, confrontarsi dentro e fuori il partito, con le tante e i tanti che condividono la difficile ricerca di una risposta democratica, riformatrice ed eticamente impegnata sulle sfide di questo millennio.

Per discutere sulla base di queste proposte è convocata un'assemblea nazionale per domenica 23 marzo con inizio alle ore 9.30, presso la sede della Direzione del PDS.

on. Attilio Antonio, on. Bandoli Fulvia, sen. Bernasconi Anna Maria, Bonifazi Anna Maria, on. Buffo Gloria, on. Calzolaio Valerio, Cantaro Antonio, Chiarante Giuseppe, sen. Antonio Conte, on. Dameri Silvana, sen. De Martino Guido, on. Di Fonzo Giovanni, Di Siena Piero, on. Duca Eugenio, on. Fumagalli Marco, on. Gasperoni Pietro, Gentili Sergio, on. Giardiello Michele, Grandi Alliero, Mazza Ugo, sen. Mele Giorgio, on. Napolitano Pasqualina, Nicchi Marisa, on. Panattoni Giorgio, on. Pelella Enrico, on. Peruzza Paolo, sen. Pizzinato Antonio, on. Sabatini Sergio, on. Schmid Sandro, on. Scrivani Osvaldo, on. Sica Vincenzo, on. Spagnoli Ugo, Tortorella Aldo, on. Vita Vincenzo, on. Vozza Salvatore

HTTP://WWW.PDS.IT